

LA VOCE DELLA DEMOCRAZIA

Organo diretto dal Comitato di Liberazione Nazionale.

"RIBELLISMO"

"Ribellismo", brutta parola, nota, tante altre, in quest' tremendo periodo che non consente l'attardarsi su considerazioni di estetica linguistica. Brutta parola che vorrebbe significare "ribellione cieca, irresponsabile, indisciplinata".

Che i rappresentanti delle cosiddette autorità fasciste repubblicane ed i loro servi e liberti la usino a natura e noi, logicamente, non possiamo che irridervi. Ma che uomini i quali si professano avversari della tirannide, esseri della libertà, propugnatori della lotta contro i nemici interni ed esterni della Nazione, possano definire in tale modo un movimento che ha per scopo la redenzione della Patria ed ha già dato una decina di migliaia di martiri, e non soltanto inconcepibile, ma rivoltante. Essi dicono, questi signori che si ergono a censori, comodamente seduti a tavolino e che credono di aver rischiato la loro preziosa esistenza, ascoltando fra quattro mura, radio Londra e scambiando si per istrada parole oscure, sorrisi ironici e occhiate furtive: "A che cosa serve rifugiarsi in montagna, l'uccidere un nemico isolato, il far saltare un ponte? A null'altro che ad inasprire un avversario feroce che sfoga sull'innocente popolazione la sua sadica voluttà di rapina e di sangue."

"E poi" aggiungono, gonfi di indignazione guerriera: "guardateli i nostri cosiddetti patrioti"... rubano il coniglio, uccidono la gallina, si prendono l'olio e mangiano le nostre mucche, e poi, quando il tedesco viene su in forze, si ritirano dopo quattro fuocilate."

A questi messeri i quali, anche se il ventre si è materialmente afflosciato, continuano, sia pur metaforicamente, a possedere la solita pancetta del borghese succio brontolone, ma vile, che non ha il coraggio morale delle sue spanioni, a questi messeri vorremmo poter dire a quattro occhi:

"Amico: hai perfettamente ragione. Il

"ribellismo", come tu lo chiami, mette in pericolo i tuoi rifornimenti di farina di grasso. Essi probabilmente, ti impedisce di fumare il solito toscano, che, i ponti son rotti ed i tabacchi non giungono. Ti fa abbrivire il terrore nel tuo comodo letto poiché temi la rapresaglia... Tutto giusto!

Ma allora, dicci, perché blateri di libertà da riconquistare, di tirannide da distruggere, di supremazia dello spirito e di tante altre magnifiche cose? Non sai dunque, tu che ti vanti di conoscere l'evoluzione storica, che la libertà si conquista attraverso le sofferenze, la tirannide si abbatte lottando e morendo, lo spirito trionfa col tormento della carne?

Avresti voluto che i nostri giovani rimanessero nelle loro case in attesa di essere deportati in Germania a fabbricar armi, o arruolati nelle file degli assertori della tirannide, per lottare, carne da cannone, perché la libertà non trionfasse e lo spirito perisse sotto il ferreo tallone di un trionfante ma dicevo?

Ma allora, proclamati fascista, perché tale sei in fondo. E che pretendi?

Che un movimento sorto per istintiva ribellione di tutto un popolo, un movimento armato più di santa rabbia che di strumenti di guerra, manovri come un esercito regolare, abbia i suoi ufficiali che han seguito la scuola di guerra e si stringa in quadrato, come nelle cateografie di quarantottesca memoria, perché un altro esercito, che ha dietro di sé una organizzazione potente e possiede armi micidiali, lo schiacci e lo annienti con la superiorità dei suoi mezzi?

Deprecchi il prelevamento di un coniglio e magari di una mucca. E dimmi, perché rifiuti di metter fuori l'equivalente di pochi pacchetti di sigarette e gridi al ricatto se ti si chiede un'oblazione e dimostrazione dei fieri propositi, di cui sei tanto prodigo?

Probabilmente pensi che una intendenza

sen fornita si preoccupi di ammanire ai "ribelli" i tre pasti giornalieri che tu continui a consumare?

"Rappresaglie"edici ancora tu "innocenti che pagano... fucilazioni... distruzioni...."

E' vero. E nessuno più di noi, e più dei "ribelli", depreca queste inutili, inumane crudeltà che i nostri nemici commettono. Nessuno più di noi le aborrisce. Ma il timore di tali mostruosi atti non può arrestare coloro che combattono perché, altrimenti, occorre rinunciare alla lotta e darsi per vinti. E' una guerra atroce, questa, è una amara calice che dobbiamo bere fino in fondo, ma è anche un supremo dovere, un terribile dovere del quale non possiamo transigere.

Via, signori, siamo onesti: usiamo pure l'espressione "ribellismo", ma andiamo fino in fondo e diciamo: il vostro egoismo non vi salva, come non vi ha salvato dalla guerra, dalla morte, dalla spogliazione. Anzi è stato proprio esso a condurvi, e purtroppo, a condurre tutta la Nazione ove ora siamo. E noi oggi, combattiamo e soffriamo, e moriamo perché accompagna dal mondo non solo la tirannide, ma l'egoismo, appunto di tutti gli imbelli che si riempiono la bocca di parole roboanti e strombazzano i loro notili sentimenti, ma, nel profondo del loro cuore, vuoti di ogni ideale, accarezzano con incurabili nostalgia, il Nirvana di una stagnante, inutile vita.

Cam.

~~~~~

#### SINERGIA DEMOCRATICA.

In questi momenti in cui i valori materiali e morali sono capovolti e si constata la soppressione di ogni elementare garanzia della vita individuale, l'azione politica in regime democratico appare più che mai l'unica via che è possibile agganciarsi, per sottrarsi agli effetti mortali della tempesta, che scuote dalle basi non solo il nostro paese, ma il mondo intero. Ora, mentre l'avvento delle tendenze democratiche, intese queste in opposizione a quella unica cosiddetta totalitaria, si presentano oggi come il solo possibile mezzo di risoluzione del caos che attanaglia l'Italia, ci pare di avvertire un difetto di maturità nello strumento autentico del suo realizzarsi: un proletariato fatto solido dalla comunanza degli interessi, reso cosciente dei suoi fini e sviluppato e preparato alla lotta

politica dall'elevarsi del suo livello intellettuale e morale.

E' evidente, che, posti sulla via della sistemazione i presupposti dell'economia scossi dalla guerra e da un insensato regime pseudo politico, occorre fondere in un'armonica unità quel movimento di pensiero e di azione tale da elevare le masse dall'agitazione incomposta e sterile, per riportarle all'azione politica persistente e feconda. Per ottenere effetti durevoli e in profondità, necessita tener conto delle varie correnti di interessi e da queste trarre partito, dirigendole, fondendole, facendole in caso di esigenza politiche, servire di strumento, anche non consapevole, a un movimento civile più sano e più elevato. L'arrivare alle masse stanche, anelanti di pace, non abituate a comprendere e ad afferrare tutta l'importanza di una normale lotta politica, è certamente il problema più arduo per la realizzazione dei postulati democratici; che urtando usi, abitudini, interessi precostituiti trova un ostacolo nella stessa massa abbruttita in un preteso ordine imposto dalla forza per diversi lustri. Occorre scuotere la miseria, l'ignoranza, il partitocrazia degli interessi, che non sempre si lasciano comporre insieme, e le forme di vita economica in un certo aspetto anacronistiche coll'azione stessa democratica.

Contro i grandi argomenti che, come gli uomini, così assalgono talora i popoli, il rimedio è uno solo: il conoscersi, l'interrogare se stessi, la propria storia che, narrandoci ciò che fummo ieri, ci scopre la virtù che è ancora dentro di noi, e, a guisa di fertilissimo e riposato terreno, non aspetta che un po' di buon volere nostro per dimostrare tutto il potere suo.

Ben disse il Foscolo quando affermò che le origini delle cose, ove si riesce a vederle, palesano a quali uffici esse sono ordinate nella economia dell'universo. Così intendendo le prime voci di questa risorgente Italia, intendiamo pure a che fine ella riappaia nel mondo. Come nella mente umana sono le grandi forme su cui si disegna il cammino della storia, così nella mente di ciascun popolo è indicato il particolare modo e il particolare ufficio che a ciascun popolo è commesso. Non si tratta, per quanto alto ufficio sia, di borioso primato; il tempo di così fatti primati è



passato per sempre: si tratta di colla-  
borare, ma recando nella storia ciò che  
è effetto del nostro cervello, non sten-  
tata imitazione del cervello altrui.  
E a che fine la natura pose tanta ar-  
monia nella mente nostra, se non per  
farla strumento di quella maturità u-  
mana che è solenne armonia appunto, che  
è insieme pensiero sentimento, senno e  
gioventù, libertà e dovere?

Sempre quando si oscura in noi questa  
fiaccola dei grandi pensieri, che deve  
essere guida costante del nostro cammi-  
no, noi ci sentiamo come assaliti dal  
fastidio della vita.

Il mondo esce ora dai rivolgimenti po-  
litici e deve cercare nuove strade alla  
felicità sua. Nuove a primo aspetto,  
esse sono le vecchie vie del progresso  
e non le vie del godimento, della in-  
quieta affannosa ricerca dell'oro, per  
le quali si scambia per fine supremo  
ciò che in onesta misura deve essere  
mezzo per adempiere fini ben più alti  
che all'uomo assegna la vita, mostrando  
come da schietti fondamenti umani, si  
possa salire alle più delicate ed alti-  
dealtà, che sole possono mutare l'u-  
mana belva in uomo.

MAM.

~~~~~

Le truppe Alleate entrano in profondi-
tà nel cuore della Germania nazista,
Colonia e Dusseldorf oltrepassate.
Le potenti Armate Sovietiche si prepa-
rano per il colpo finale, da assestare
alla piovra hitleriana.

=====

(seguito sul Cooperativismo, del numero
precedente)

Lo stesso possidente garantito dagli
elementi della Cooperativa stessa, veni-
va incontro a questa, qualora ve ne fos-
se stato bisogno, anticipando fondi per
gli acquisti del materiale ecc. Al ter-
mine del lavoro gli operai soci aveva-
no quasi sempre oltre alla paga setti-
manale regolarmente percepita, un divi-
dendo netto, che serviva certamente a
migliorare le condizioni economiche pro-
prie e della famiglia, sottraendosi co-
si anche ad uno sfruttamento economico
da parte del privato imprenditore di
lavori.

Questa indipendenza della forza-lavoro
sia nelle Cooperative di consumo, sia
in quelle della produzione, urtavano gli
interessi delle imprese private, che si
vedevano con l'andar del tempo allenta-
re sempre più i principi di egualità

dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.
Ed un bel giorno - anzi un triste gior-
no, - sorse, sovvenzionato dagli agrari,
dagli industriali e dai grossi commerci-
anti, un fascio di forze reazionarie, ca-
pitanate dai figli di questi parassiti,
con l'obiettivo di distruggere ogni or-
ganizzazione operaia, ed ogni forma di
benessere che il proletariato si era
conquistato in duri anni di lotta di
classe. Le Cooperative furono le prime
Istituzioni ad essere sciolte, i suoi ne-
gozi saccheggiati (stile fascista) ed
incendiati, i suoi esponenti trucidati
nelle piazze. Tutto questo in nome del
fascismo rinnovatore e per opera di que-
gli squadristi a cui tutti noi italiani
dobbiamo la delizia del presente stato,
di miseria e di orrori.

Ed ora dopo 22 anni di esperimenti di-
sastrosi, dopo migliaia di leggi fasci-
ste insulse, questi ultimi relitti di un
regime che si arrogarono di essere i pa-
dreterni di un'epoca nuova, tornano a
vedere la necessità del ritorno a quel-
le vecchie forme sociali di cooperati-
vismo da loro ignominiosamente calpesta-
te, per sottrarre le masse popolari al-
l'affiamamento dell'ingordo sistema ca-
pitalista.

E' troppo tardi! Ormai non vi sono più
né le Cooperative, né la socializzazione
delle industrie (quest'ultima riforma
invocata nel 1920 dai Partiti Estremi
Italiani) che possa risuscitare un regi-
me in via di decomposizione.

Non ci meraviglieremo che per respira-
re ancora qualche giorno di più faceste
appello, o residui fascisti, a far risor-
gere la Camere del Lavoro.

Nessuno più vi crede, troppe promesse
avete fatte, la vostra ignobile storia
fu solo una strombazzatura di grandi pa-
roloni, per coprire la corruzione ed il
marcio da cui traevate la vostra immon-
da esistenza.

Vi dibattete in una disperata stretta
preagonica, pompando l'ultimo ossigeno
dalle baionette tedesche.

Traditori sempre!

Ma ancora per pochi giorni!

Poi le Cooperative le faremo da noi, da
uomini liberi.

E forse voi non tornerete a respirare
quell'aria di libertà, che è solo de-
gna di esseri civili.

Luca.

~~~~~

~~~~~


IL MERCATO NERO

E' cosa risaputa che il mercato nero ha tratto le sue origini dal razionamento dei prodotti alimentari e dall'assegnazione al consumatore di una razione mensile sufficiente, sì o no, per dieci giorni. E' logico che non per il gusto di pagare venti volte il prezzo normale di una merce, ma solo per evitare di morire di fame, noi tutti ci siamo dati a comperare fuori tessera quelle che ora indispensabili e che ci era stato negato dalle cosiddette autorità.

Le quali, naturalmente, cominciarono a gridare allo scandalo, scandalo provocato dalle autorità stesse e sul quale essa, attraverso i suoi rappresentanti, spesso, troppo apertamente speculava senza ritegno.

Fu tentato qualche misero espediente: contemporaneamente all'ordine di razionamento si impose l'obbligo dell'ammasso. Si mandò cioè un gerarca a raccogliere riso e frumento; si impose, attraverso, naturalmente gli organi corporativi, che i produttori di latticini consegnassero la quota totale del prodotto; la finanza si stabilì da padrona, nelle case di industriali di carni bovine e suine. In tal modo infatti tutta la produzione alimentare veniva organizzata agli ammassi, e, si capisce controllata e distribuita dai gerarchi gerarchetti e gerarchini.

E il bello successo quando si scoprì che la maggior parte delle merci vendute al mercato nero, provenivano proprio dagli ammassi!

Ed allora le signore autorità, considerato che il mercato nero veniva fatto in famiglia, mellarene e misero tutto a tacere.

Ma ora pare che le cose siano cambiate: si emanano misure draconiane contro i trafficanti, si grida nuovamente, si ruba tutto quanto capita sotto mano e si afferma che ciò viene fatto per concentrare tutti i prodotti alimentari in cooperative statali.

Ma in verità il giochetto ha ben altre fine. I predoni tedeschi non potendo più spogliare del loro prodotti, la Francia, il Belgio, la Grecia, la Jugoslavia ecc. ecc. rubano dove possono, cioè nell'Italia fascista, adoperando i loro

degni compagni repubblicani, conoctrando tutti i nostri prodotti negli ammassi fascisti per poterli ritirare indisturbati ed all'insaputa del popolo italiano.

Quello che non può essere rapinato dai tedeschi, lo è dalle brigate nere.

E, oltre alla rapina vera e propria, abbiamo quella eseguita in forma elegante che, agli occhi di chi ignora, sembra legale. La quale è molto semplice: il governo cosiddetto repubblicano paga al tedesco, perché possa fare la sua guerra e i suoi assassinii in casa nostra, 300 milioni al giorno (stampati alla macchina). Il tedesco non può mandarli a casa sua, né portarseli via, perché fuori d'Italia non valgono il peso della carota sulla quale il danaro è stampato. E allora? Allora comprano tutto quanto capita loro e, beati loro, senza lavorare sul prezzo! E noi restando senza viveri e senza indumenti possiamo economizzare per combattere per la rivalutazione della lira.

Amici: il dilemma è semplicissimo; Se noi continuiamo a restare dietro le quinte per la paura delle rappresaglie, finiremo per restare davvero dietro le quinte della vita, morti per esaurimento.

Affrettiamoci a scegliere.

Silvano.

=====0000000000000000=====

Sottoscrizione - Prezzi VOCE
della DEMOCRAZIA

Gug..... L. 100,00
Luca..... L. 100,00
Ivano..... L. 25,00
Un pacchetto di sigarette L. 75,00

Totale... L. 300,00

Affrettatevi a sottoscrivere alla nostra settimanale il vostro superfluo, perché la nostra voce, possa giungere ovunque.

=====0000000000000000=====

Il discorso del ministro degli esteri tedesco, è una confessione a parte dello stato disastroso in cui versa la Germania in questi giorni. Lo sfacelo non tarderà ad avverarsi.

=====0000000000000000=====